

I carabinieri "fedelissimi" all'appuntamento con la Guerra di Liberazione

di VINCENZO PEZZOLET

L'8 settembre 1943 segna, potremmo dire ufficialmente, l'inizio, avvenuto in realtà già tre anni prima, di uno dei momenti più difficili ed, oserci dire, tragici della storia italiana. Momenti tragici ed in un certo modo anche esaltanti, perché gli animi seppero trovare in sé stessi la forza e la coesione morale nell'impegno per riconquistare l'indipendenza e la libertà istituzionale. Va infatti sottolineato che nell'incertezza del presente, ciascuno visse nel suo intimo il dramma della scelta, guidato solo dalla propria coscienza e dall'impulso quasi istintivo di solidarietà. Da questo primo impatto con quella tormentata realtà, andò poi via via prendendo corpo la volontà di un'unione in uno stesso spirito nazionale, che animò la Resistenza sino alla completa liberazione del Paese.

Nel quadro generale degli avvenimenti, mentre l'Italia a seguito dell'armistizio veniva investita direttamente dagli eserciti alleati a Sud ed i tedeschi ne effettuavano l'occupazione militare da Nord, la reazione iniziale delle Forze Armate, rimaste prive di direttive precise, scaturì soprattutto dalla determinazione dei Comandanti delle Grandi Unità e dei vari reparti nelle diverse dislocazioni sullo scacchiere operativo del conflitto. Successivamente, con la costituzione del Corpo Italiano di Liberazione prima e dei Gruppi di Combattimento poi, il nuovo Esercito Italiano affiancò con piena capacità operativa le forze Alleate in quella che va sotto il nome di «Guerra di Liberazione».

I Carabinieri, prima Arma dell'Esercito, profondamente inseriti nel tessuto sociale della nazione con i loro Comandi sparsi su tutto il territorio della Penisola, vissero forse più di altre forze il dramma di quei momenti ed alimentarono tanto le file regolari del ricostituito esercito, quanto quelle della Resistenza in clandestinità.

Infatti, dopo l'8 settembre, l'Arma articolò la sua azione su due linee operative: una con unità organiche mobilitate dal Comando Carabinieri Italia Liberata, l'altra con formazioni partigiane proprie od inserite in complessi più vasti.

Tra gli episodi più salienti di immediata reazione al nemico, merita un cenno particolare la difesa di Roma culminata nei combattimenti di Monterotondo, della Magliana e di Porta S. Paolo a cui parteciparono reparti di fanteria, cavalleria ed artiglieria della «Divisione Gra-

natieri di Sardegna» ed un Battaglione Allievi Carabinieri (ragazzi di 18-20 anni), affiancato da un contingente del Gruppo Squadroni carabinieri «Pastrengo». Frattanto il Comandante Generale dell'Arma, Generale di C. d'A. Angelo Cerica, sfuggito alla cattura da parte dei nazisti, entrava tra gli animatori della lotta clandestina sulle montagne abruzzesi. Sempre nella Capitale, in quello stesso settembre 1943, il Generale dell'Arma Filippo Caruso organizzò il «Fronte Clandestino di Resistenza dei Carabinieri», raccogliendo una forza di circa 6.000 uomini tra ufficiali, sottufficiali, appuntati e carabinieri.

Sono ancora da ricordare senza dubbio i combattimenti di Milano, la difesa del porto di Bari e, soprattutto, le 4 giornate di Napoli, nelle quali si espresse in modo spon-

taneo, istintivo ed eclatante, la coraltà degli intenti tesi in un unico sforzo alla comune meta, con la generosità e lo slancio propri del popolo italiano. A questi ed altri avve-

Delle varie formazioni partigiane costituite da carabinieri, che presero vita sulla fine del 1943 e gli inizi del 1944, citeremo la Banda «Gerolamo» del Maggiore Ettore Giovannini, la banda «Marcello» del Colonnello Domenico Marcello e la «Compagnia Carabinieri Partigiani», della Brigata Matteotti, comandata dal Tenente Giarnieri.

Tra gli episodi individuali accenneremo al Vice Brigadiere S a l v o D'Acquisto che a Palidoro diede la sua vita per salvare 22 ostaggi ed il gesto quasi analogo dei tre carabinieri della Stazione di Fiesole, Sbarretti, Marandola e La Rocca che vennero fucilati in cambio di 10 ostaggi catturati dai nazisti.

Quale sia stato il tragico destino dei nostri soldati all'estero è più che noto e valga per tutti il ricordo di quanto avvenne a Cefalonia. L'8 settembre erano schierate sull'isola, con i reparti della

Divisione «Acqui», la 2ª Compagnia del VII Battaglione Carabinieri Mobilitato, la 27ª Sezione Carabinieri Mista ed un Nucleo Carabinieri addetto al Comando della Divisione stessa. In seguito all'armistizio il presidio venne investito dai tedeschi che, avutane ragione, passarono per le armi la quasi totalità degli ufficiali italiani tra i quali il Capitano Gasco, il Tenente Sandulli ed il Sottotenente Petruccelli dei Carabinieri assieme ad altri 18 militari dell'Arma. In Balcania i Tenenti Colonnelli Luigi Venerandi ed Attilio Venosta, Comandanti rispettivamente del IX Battaglione Carabinieri Mobilitato e dei Carabinieri del XVIII Corpo d'Armata, costituirono subito dopo l'armistizio una formazione denominata «Battaglione Carabinieri Garibaldi», che affiancò i partigiani jugoslavi e fu la prima unità organica ad entrare in azione contro i nazisti in quella regione. Frattanto, sempre nello stesso teatro operativo, prendeva corpo la famosa Divisione Partigiana «Garibaldi», nata dalla fusione delle Divisioni di Fanteria da Montagna «Venezia» ed Alpina «Taurinense». Della nuova unità facevano parte anche i Carabinieri delle Sezioni Mobilitate 258ª, 280ª, 411ª e 412ª oltre a quelli della seconda Compagnia del XXIV Battaglione Carabinieri Mobilitato e di reparti minori dell'XI Battaglione. A questi si aggiunsero poi via via i militari dell'Arma provenienti dai vari Comandi dislocati nei Balcani, per un complesso di 500 uomini. Di essi, il Comandante della «Garibaldi», Colonnello Ravnich ebbe a scrivere: «...Il sacrificio dei Carabinieri in terra balcanica è stato grande e la loro resistenza eroica è riuscita ad imporsi anche all'ammirazione dei partigiani e dello stesso nemico, che li videro sempre fra i primi dove si combatteva e si moriva».

Testimoniano la lapidaria veridicità di tali affermazioni: le Medaglie d'Oro e d'Argento al Valor Militare alla bandiera dell'Arma e le 40 decorazioni individuali, concessi per il comportamento ed il contributo dei Carabinieri alla lotta antinazista in Balcania.

Complessivamente i Carabinieri parteciparono alla Resistenza ed alla Guerra di Liberazione con circa 20.000 uomini, ebbero 2.735 caduti, 6.521 feriti ed ottennero, oltre alle citate decorazioni alla Bandiera, 750 ricompense individuali, di cui 2 Croci dell'Ordine Militare d'Italia e 32 Medaglie d'Oro al Valor Militare.



nimenti presero parte anche i Carabinieri condividendone con i cittadini e le altre forze armate le fasi alterne, le speranze ed il sacrificio.

ALBO D'ONORE DELLA BENEMERITA NELLA GUERRA DI LIBERAZIONE E RESISTENZA (1943-45)

20.000 combattenti
2.735 caduti
6.521 feriti
700 decorati

RICOMPENSE Alla BANDIERA:

- 1 Medaglia d'Oro al Valor Militare
- 1 Medaglia d'Argento al Valor Militare

RICOMPENSE Ai MILITARI:

- 2 Ordini Militari d'Italia
- 32 Medaglie d'Oro al Valor Militare
- 132 Medaglie d'Argento al Valor Militare
- 223 Medaglie di Bronzo al Valor Militare
- 361 Croci di Guerra al Valor Militare.



Una recensione speciale di un libro singolare

Salvo D'Acquisto

Un carabiniere da non dimenticare

di SILVIO SIRIGU

Cari lettori, sottopongo alla vostra cortese massima attenzione una recensione speciale - inconsueta nella forma e per il contenuto letterario rispetto ai canoni praticati dalla critica ufficiale - di un libro singolare.

Il giornalista, medaglia d'oro al V.M. Giuseppe Rimbotti - che in quel di Firenze onora la nostra ANCFARGL - ha dato alla stampa, per i tipi delle Edizioni Paoline, un saggio agiografico esaltante la medaglia d'oro al V.M. «Salvo D'Acquisto - un carabiniere da non dimenticare».

Un eroe ha cantato un eroe. Un cattolico tutto d'un pezzo ha descritto il martirio di un uomo avviato all'aureola dei santi.

Un canonizzando che reca un messaggio di estrema attualità: come afferma l'Ordinario Militare Mons. Marra.

Mi ha fatto tenerezza la lettera dell'Autore che, candido, confessa: «E' uscito il mio volumetto su Salvo D'Acquisto. Non posso inviartene nemmeno una copia perché ne ho avute soltanto tre, tutte pignorate dalla famiglia». Scrivine su

«Il Secondo Risorgimento d'Italia», potrebbe interessare i tuoi lettori, i miei e tuoi commilitoni, e non soltanto loro.

Acquistato, presso la Coletti in Piazza San Pietro, il libro è tutto d'un fiato letto, eccomi qui a buttar già due righe su l'aureo volume, su Salvo D'Acquisto e su Giuseppe Rimbotti.

Del libro: modesta è la veste, asciutto e lineare lo stile. Esorcizzata ogni sollecitazione di speculazione letteraria, l'A. tratteggia del V. brigadiere un grazioso profilo.

La vita di Salvo D'Acquisto, dal Vomero alla Torre di Palidoro - la Statio baebiana dei romani - dalla fanciullezza densa di frequentazioni salesiane alla dimestichezza, già in famiglia, con gli alamari, dagli esordi del servizio nella Benemerita all'avventura di volontario in A.O., sino alla tragedia del 23 settembre 1943, è narrata nei termini dell'essenzialità cronachistica.

Nessuna ombra riduttiva della personalità umana, militare e religiosa del carabiniere vi emerge.

La prima parte del saggio segue l'alveo della rigorosa

ricerca, certosamente effettuata, presso le fonti più attendibili e fornite e poi viene contenuta negli argini della peculiare consapevolezza di trovarsi di fronte a un «grande» pur nel suo essere «comune», a un personaggio che nulla ha di mitico, ma che fa storia, che è storia.

Rileva l'A., nella vita di Salvo, un raro esempio di perfetta fusione tra la figura del martire e quella dell'eroe civile.

Rifugge dalla retorica, che non si addice alla santità.

Fa riflettere la luminosità degli insegnamenti che questo modesto «cavaliere della cultura e della civiltà dell'amore» evoca e suscita e sparge.

È sublime balza - dalla narrazione rimbottiana - l'atto d'amore di Salvo D'Acquisto nel momento in cui, innocente, offre alla morte la sua giovane esistenza di ventitreenne in cambio della vita degli ostaggi che, disperati, al «Grabe aus» delle SS, si sono già approntati la fossa.

Così a loro restituendo - come disse a Castel dell'Ovo il 22 ottobre 1986 Oscar Luigi Scalfaro, allora Ministro dell'Interno - speranza e certezza.

Questo è tutto Salvo D'Acquisto *nu sante napulitane* che preferì la morte per vivere d'eternità con l'Assoluto.

Peraltro nell'incursione endoesegetica del «Perché lo fece?» - «Chi è un eroe» e nel capitolo «la paura» che Giuseppe Rimbotti compie nella seconda parte del suo libro, scopriamo un particolare che qui vogliamo piacevolmente sottolineare e additare.

L'A. si rivela co-testimone autentico dei valori e della virtù di Salvo D'Acquisto.

Un frammento di gloria che cade sulla vicenda umana, eroica, cristiana dello stesso Rimbotti.

Due vite, un'anima sola. Un piccolo grande libro da leggere e da meditare, per guidarci in direzione dei sentieri della fede, là dove la scrittura trascendere i limiti dell'umano, superati dai due protagonisti D'Acquisto e Rimbotti.

Giuseppe Rimbotti
**SALVO
D'ACQUISTO**
Un carabiniere
da non dimenticare

edizioni paoline

Le mille e mille fiammelle di Lourdes

Il sole, al tramonto, manda gli ultimi bagliori. Le ombre si allungano sulla cittadella dando l'impressione di fantasmi. A poco a poco l'Esplanade diventa deserta e silenziosa. Ma quando sarà buio e le stelle lucide, terse, sorgeranno nel cielo spazzato dai venti dei Pirenei, si animerà di nuovo di mille e mille fiammelle, infinite come le ansie e le preghiere, i dolori e le sofferenze dell'umanità qui raccolte nel segno della speranza e della fede. Infrante le barriere dell'«io», non hai più timore ad esprimerti, a mettere a nudo ciò che hai nelle profondità più recondite della tua anima, a liberarti di quello che ti tortura e che nascondi sotto una maschera d'indifferenza. Piangeresti, urleresti, di pena ma anche di ringraziamento per essere qui, vivo, cosciente, uomo più che comune, fra gli altri che dividono il tuo stesso cammino. Il rosario viene recitato lungo l'itinerario snodantesi dalla grotta di Massabielle - illuminata a giorno - per il viale dell'Esplanade fino al Calvario Breton. E' un coro di voci unanime che invocano il Padre, in latino, e Maria in tutte le lingue, francese, inglese, tedesco, spagnolo, italiano. Pochi idiomi potrebbero esprimersi con altrettanta armonia! Sei spinto a pensare di essere già dove tutto è più lieve, dove la carne è stata sublimata in una forma perfetta non contrastante con l'impalpabilità dello spirito.

